

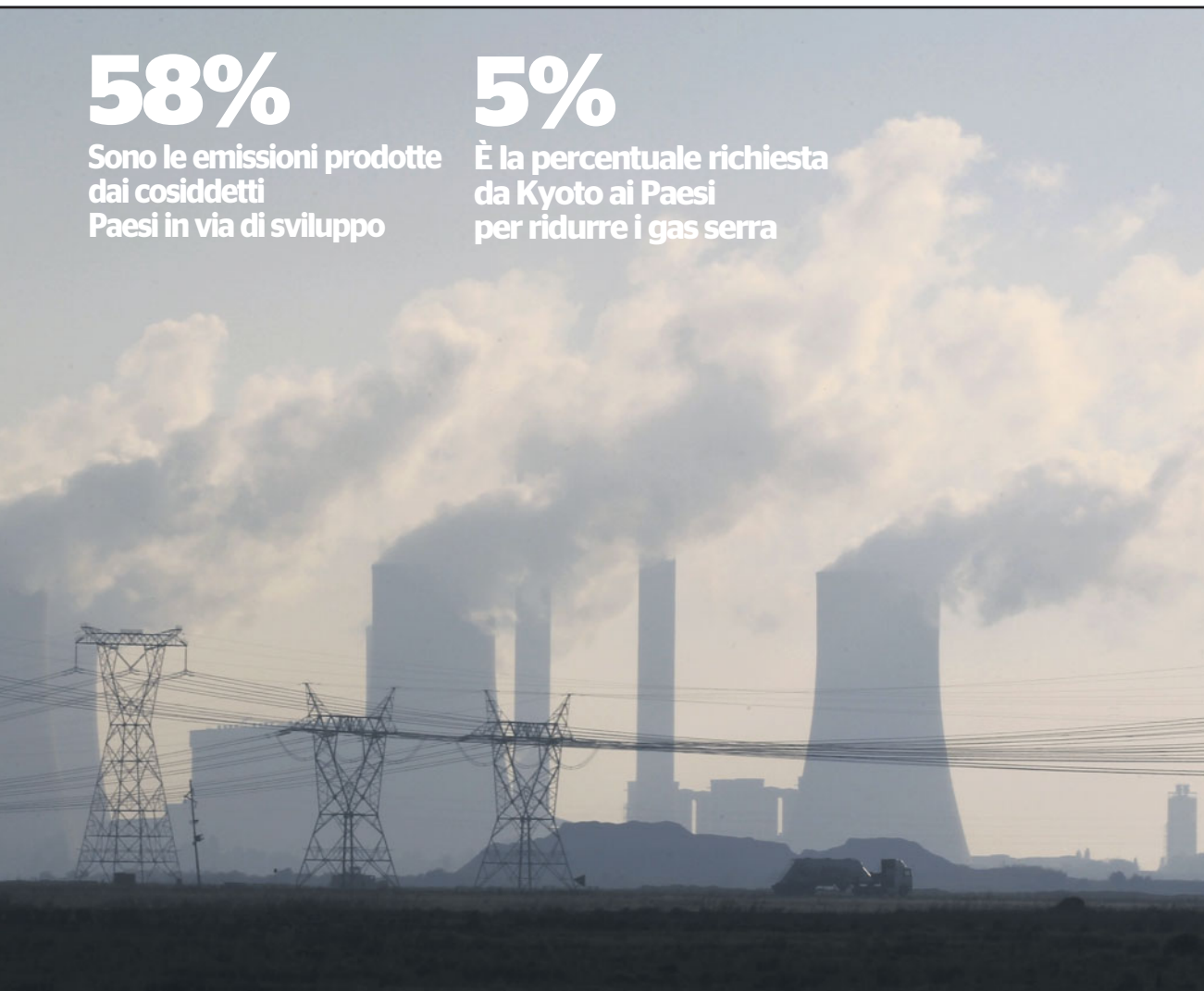


58%

Sono le emissioni prodotte dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo

5%

È la percentuale richiesta da Kyoto ai Paesi per ridurre i gas serra



e senza un impegno concreto e vincolante per tutti, in particolare per Stati Uniti e Cina che sono i due massimi produttori di gas serra, non parteciperanno a nessun processo di rinnovo del Protocollo.

La situazione politica è drammatica, ma chiara: o a Durban si troverà una strategia globale oppure la politica di contrasto ai cambiamenti climatici tornerà indietro di vent'anni, a quando la Convenzione sul clima venne proposta a Rio del 1992.

Il quadro scientifico e politico, rispetto a Rio, è cambiato. Venti anni fa i paesi di antica industrializzazione erano ancora i massimi produttori di gas serra. Oggi il 58% delle emissioni avviene a opera di paesi che a Rio venivano definiti in via di sviluppo. Restano le antiche responsabilità - la gran parte dei gas serra di origine antropica accumulati in atmosfera sono stati emessi da Europa, Stati Uniti e Giappone. Ma occorre prendere atto che senza il contributo attivo di Cina, India, Brasile e di un'intera costellazione di paesi a economia emergente le politiche di mitigazione perdono molto del loro significato.

I nodi politici più importanti, dunque, sono tre. Gli Usa, che non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto, si lasceranno coinvolgere in un accordo

globale? E cosa farà la Cina, che ormai produce più carbonio di tutti ma continua ad avere un tasso di emissioni procapite inferiore a Usa e Europa? E cosa farà l'Europa? Finora è stata il locomotore del lento convoglio dei Paesi che intendono contrastare i cambiamenti climatici. Ma sopravvivrà la sua politica verde alla tempesta finanziaria ed economica che l'ha investita?

La crisi economica incombe su Durban. Molti ritengono che difficilmente l'Amministrazione Obama potrà as-

Economie emergenti La sensibilità ecologica si fa strada in Cina e Brasile, da noi pare lusso

sumere impegni stringenti e vincolanti, con uno dei due rami del Parlamento in mano ai repubblicani. Altri ritengono che l'Europa - dopo la figuraccia di Cop 15 a Copenaghen, dove fu esclusa dalle decisioni che contano - con la sua attuale debolezza sia ancora più marginale e comunque meno credibile. Forse le uniche speranze restano proprio i paesi a economia emergente: la Cina, il Brasile, la Corea del Sud. Non sono attraversati dalla crisi economica e stanno puntando

molto - molto più di Usa ed Europa - sulla *green economy*.

Saranno loro ad assumere la leadership della lotta ai cambiamenti climatici in una città, Durban, di un Paese simbolo degli emergenti, il Sud Africa? Vedremo a Durban quanto matura è la "coscienza ecologica degli emergenti". E in che direzione andrà.

Le opzioni tecniche sono due. La prima è la politica dei vincoli stringenti, sul modello del Protocollo di Kyoto: precise quote di gas serra da abbattere, differenziate per paese. L'altra opzione è quella della *no-binding policy*, degli impegni morali non vincolanti, sostenuti unicamente da meccanismi di mercato. È l'opzione del «liberi tutti di fare quel che si vuole e si può». L'unica oggi realistica, sostengono i suoi fautori. A causa della crisi, ma anche della storica ritrosia di Usa e Cina ad accettare vincoli alla propria sovranità e alla propria economia.

L'opzione no-binding, senza vincoli, sarà pure realistica. Ma ha un grande difetto: non offre alcuna certezza che gli obiettivi saranno raggiunti. La storia degli ultimi 20 anni dimostra che in un regime *no-binding* le emissioni di gas non diminuiscono. Ma crescono allegramente. Senza vincoli, appunto. ♦

L'ANALISI

MIRACOLO ITALIANO SU KYOTO

di Pi. Gre.

È un miracolo italiano. Speriamo non sia un miracolo all'italiana.

Secondo i calcoli dell'Agenzia europea dell'ambiente resi pubblici a ottobre, l'Italia non ha ancora raggiunto gli obiettivi di Kyoto, ma è a un passo dal farlo. Il Protocollo prevede, infatti, che entro il 2012 le emissioni italiane di gas serra risultino del 6,5% rispetto al livello di riferimento del 1990. L'Italia, secondo l'Agenzia europea, sarebbe a - 4,8%. Unico in Europa, insieme ad Austria e a Lussemburgo, a non aver ancora centrato l'obiettivo. Ma a un passo dal farlo.

Perché è un miracolo? Beh, perché tutti i dati a nostra disposizione fino a un anno fa dicevano che l'Italia era ben lontana traguardo del Protocollo. Era, addirittura, a oltre il 13% rispetto al livello del 1990. E l'efficienza energetica del sistema produttivo tendeva a peggiorare, invece che a migliorare.

In un anno o poco più avrebbe le emissioni risultano dunque diminuite di ben 18 punti. Un miracolo, appunto.

Come è stato raggiunto? L'Agenzia europea non lo dice. Tuttavia gli esperti dicono che le cause della performance sono quattro. La crisi economica: la recessione ha avuto come effetto una diminuzione delle emissioni. L'uso dei meccanismi flessibili. Una reale diminuzione delle emissioni. Un ricalcolo dei pozzi di assorbimento. Insomma, abbiamo messo nel conto foreste (o, comunque, ecosistemi) che fino a qualche tempo fa non erano calcolati. Et voilà, l'Italia è a un passo dal rispettare il Protocollo di Kyoto.

Speriamo che i conti siano giusti e, ne siamo certi, nel 2012 centeremo l'obiettivo per cui ci siamo solennemente impegnati.